



ISTITUTO SECONDARIO SUPERIORE STATALE
"FIRPO – BUONARROTI"

Emigrazione ed immigrazione: storie di ieri e di oggi

A.S. 2018 - 2019



Classi II AT e III AT

Sommario

Il Progetto : introduzione didattico-disciplinare	Pag. 3
Gli altri soggetti che hanno partecipato al Progetto	Pag. 4
Scansione delle attività	Pag. 5
Lezione sul linguaggio cinematografico e visione del film	Pag. 6
“Non dirmi che hai paura” di G. Catozzella	Pag. 8
A proposito di “Non dirmi che hai paura”	Pag. 9
Guardare gli individui e non generalizzare	Pag. 12
Visita al Museo del Mare e dell'emigrazione	Pag. 13
Lezione sulle cause economiche delle migrazioni	Pag. 14
Incontro a scuola con gli anziani e i giovani migranti	Pag. 16
Emigrazione e immigrazione. Ricerca nella storia della propria famiglia.....	Pag. 19

Il Progetto: introduzione didattico-disciplinare

Emigrazione ed immigrazione : storie di ieri e oggi

Classi coinvolte: II A T e III AT

Docenti referenti: Paola Funghini e Caterina Gallamini

Il progetto, svolto in collaborazione con l'Associazione culturale Zenzero, con l'Istituto Don Orione e con la Cooperativa "Un'altra storia", si propone di mettere a confronto storie di ieri e di oggi; il tema è il viaggio di chi ha lasciato un tempo il proprio paese in cerca di migliori condizioni di vita e di chi è costretto a farlo oggi.

L'Italia è un paese che ha nella propria storia una vicenda migratoria imponente per numeri: in molte famiglie liguri se ne può ritrovare traccia. Ci proponiamo di sollecitare il racconto e l'ascolto di storie di viaggio tra anziani immigrati da regioni o paesi poveri, giovani immigrati e i nostri studenti genovesi e stranieri che potrebbero raccontare la storia delle proprie famiglie.

Obiettivi formativi: stimolare negli alunni una riflessione sulle aspettative, le difficoltà e le storie di chi viaggia per sfuggire alla miseria e alle guerre. Smontare gli stereotipi che generano paure e pregiudizi e indurre un approccio critico ed empatico.

Favorire la percezione dell'importanza del dialogo intergenerazionale.

Obiettivi culturali: la conoscenza di un episodio importante della storia del nostro Paese e della nostra regione; la riflessione su un fenomeno importante come quello della migrazione, la narrazione orale come pre-storia.

Azioni

- Visita al Museo del Mare e dell'Emigrazione
- Proiezione di un film
- Lettura di un libro
- Conferenza di un "esperto"
- Incontri con gli anziani durante i quali gli alunni si faranno raccontare storie
- Incontri con i migranti
- Racconto della storia della propria famiglia (immigrazione)

Tempi: febbraio – ottobre 2019

Gli altri soggetti che hanno partecipato al Progetto

L'APS "Zenzero"

Lo "Zenzero" è un'Associazione di Promozione Sociale affiliata all'ARCI, nata nel 2006. È un gruppo di donne e uomini che si riconoscono nei valori della solidarietà, della cooperazione e del rispetto dell'ambiente. È un'officina delle idee dove nascono progetti che valorizzano patrimoni di conoscenze differenti.

Con queste premesse sono stati realizzati un Gruppo di Acquisto Solidale, un gruppo di lavoro sulla decrescita, dei laboratori del saper fare, un'associazione di promozione del cohousing (GeCoh), un doposcuola, un gruppo escursionismo e conoscenza del territorio, oltre ad un coro e ad un gruppo di lettura.

Lo Zenzero collabora con altre associazioni, comitati e gruppi di interesse affini con i quali si organizzano attività culturali, incontri su temi sociali e politici, attività fisica, manifestazioni.

Il Piccolo Cottolengo di Don Orione

Il Piccolo Cottolengo di Don Orione è un'istituzione storica genovese. Presenta sul territorio numerose case (Istituto Paverano, Istituto di Camaldoli, Istituto di Castagna, Centro Boggiano Pico, Famiglia Moresco, Centro Diurno Von Pauer, Centro Diurno Villa Santa Caterina) che rispondono a molteplici necessità sociali e assistenziali della città: riabilitazione e assistenza anziani e persone con disabilità.

Il "Villaggio della Carità di Don Orione", posto sulle alture di San Fruttuoso (Camaldoli), è una delle Case orionine genovesi. Ospita persone anziane, con disabilità e con disturbo psichiatrico. Negli ultimi anni il "Villaggio", insieme al PCDO tutto, lavora per cambiare l'approccio alle fragilità, con l'obiettivo di porre al centro di ogni intervento la persona, in un'ottica di miglioramento della qualità di vita per soddisfare aspettative, desideri e bisogni significativi.

La Cooperativa "Un'altra storia"

L'ufficio diocesano Migrantes, attraverso la Cooperativa "Un'altra storia", si occupa dal 2014 dell'ospitalità dei richiedenti asilo, proponendo un modello di gestione attiva all'interno di case di accoglienza situate nel territorio genovese. Il progetto della Cooperativa si sviluppa all'interno dell'ex ospedale San Raffaele, situato a Coronata. Qui ogni ragazzo frequenta corsi di italiano e di avviamento al lavoro, si integra con la realtà del territorio e sviluppa relazioni interpersonali in un percorso di formazione personalizzato.

Scansione delle attività

17 gennaio

Lezione sul linguaggio cinematografico propedeutica alla visione di "Nuovomondo" di E. Crialese.

5 febbraio

Consegna agli studenti del libro da leggere.

Marzo

Relazione sul libro letto.

12 febbraio

Visita al Museo del Mare e dell'emigrazione.

5 marzo

Lezione di Calzolari sulle cause economiche delle migrazioni.

13 maggio

Incontro a scuola con gli anziani e i giovani migranti.

Ottobre

Emigrazione e immigrazione. Ricerca nella storia della propria famiglia.

Lezione (tenuta da Stefano Paba) sul linguaggio cinematografico propedeutica alla visione di “Nuovomondo” di E. Crialese

17 gennaio



NUOVOMONDO: Regia di Emanuele Crialese, Sceneggiatura: Emanuele Crialese, Interpreti: Charlotte Gainsbourg, Vincenzo Amato, Aurora Quattrocchi, Francesco Casisa. Produzione: Rai Cinema. Italia, 2006.

Sicilia primi del Novecento. La famiglia Mancuso per sfuggire alla povertà decide di partire per l'America, la terra mitica nella quale crescono ortaggi enormi e sugli alberi ci sono le banconote. Per prepararsi al viaggio il protagonista, Salvatore, vende i suoi miseri averi e intraprende il viaggio con i suoi figli e l'anziana madre. L'arrivo ad Ellis Island rivela una realtà ben diversa da quella che avevano immaginato: i nuovi immigrati sono sottoposti a umiliazioni di tutti i tipi. Tra gli immigrati si distingue un'elegante donna inglese Luce, che è il simbolo dell'emancipazione femminile. Salvatore ne è colpito fin dal primo incontro, le offrirà la sua protezione e infine ne farà la sua fidanzata. Appena sbarcata, la famiglia Mancuso deve sottoporsi a una serie di controlli medici, fisici e mentali; il mancato superamento di questi test porta al rimpatrio. Inoltre le donne, per poter entrare definitivamente in America, devono essere sposate, o sposarsi al momento: e mentre le Mancuso, insieme ad altre, si ritrovano a dover accettare mariti connazionali già residenti in America, che non hanno mai visto e che risultano anziani o sgradevoli, Luce sposa Salvatore (non per amore ma per convenienza in quanto lei non potrebbe stare in America). In conclusione, dopo il mancato superamento di alcune prove mentali, Donna Fortunata si ritrova ad affrontare il rimpatrio, mentre coloro che sono riusciti a superare i controlli avranno la possibilità di condurre in America, una vita relativamente migliore).

Abbiamo scelto il film perché affronta il tema dell'immigrazione soffermandosi in particolare sul viaggio, visto come dolorosa separazione, verso un mondo carico

di promesse e fascinazioni (le carote giganti e i fiumi di latte) e sul nuovo mondo che si rivela molto più ostile di quanto immaginato.

La lezione di Stefano Paba è servita ad insegnare agli studenti che il cinema ha un linguaggio specifico mediante il quale un regista esprime idee, pensieri ed emozioni. Riprese, taglio, inquadrature sono le diverse parole che un regista usa per descrivere un'immagine e farla arrivare, nella sua interezza, allo spettatore.

Nel film ad esempio, è particolarmente importante il momento della partenza della nave piena di siciliani verso l'America; il regista sceglie un'inquadratura dall'alto che confonde passeggeri della nave e parenti che stanno sul molo. Lentamente, l'immenso bastimento si stacca e con estrema lentezza si inizia a intravedere l'acqua del mare come una ferita provocata dalla separazione definitiva dalla terra natia e dagli affetti.

Due annotazioni : l'America , mitizzata e fantasticata, non si vede mai. Crialese inoltre non ha scelto la strada del realismo, anzi ha trasportato tutto su un piano interiore e fantastico. Per comprendere appieno il travaglio interiore dei personaggi, ha usato abbondantemente i primi piani, sempre intensi, drammatici. L'immagine conclusiva del film ribadisce la scelta di un linguaggio simbolico ed emozionale: Salvatore e i suoi familiari immaginano di trovarsi in un gigantesco fiume di latte e di nuotare verso una direzione che nessuno riesce bene ad identificare.

Stefano Paba

Si occupa di teoria e di critica cinematografica. E' stato redattore della rivista "Filmcritica" e di "Lyrica", specializzandosi nello studio dei rapporti tra mezzi espressivi diversi. Ha pubblicato molti articoli di argomento cinematografico. Dal 1997 collabora con Karole Armitage a diversi progetti e realizzazioni: come assistente personale in occasione della Biennale Internazionale di Venezia nel 2004, Festival della Danza Contemporanea; come drammaturgo e assistente alla messa in scena di numerose opere in Italia e all'estero.

Consegna agli studenti del libro da leggere

5 febbraio



G. Catozzella, Non dirmi che hai paura, Feltrinelli, 2014

Samia è una ragazzina somala che vive a Mogadiscio. La cosa che le piace di più fare è correre. Il suo sogno è diventare un'atleta e riscattare le donne del proprio paese. Il suo confidente e amico, Ali, la allena e la supporta nel suo sogno.

Samia si allea di notte, nello stadio deserto, per sfuggire agli occhi degli integralisti e, a solo 17 anni, riesce a qualificarsi alle Olimpiadi di Pechino ; arriva ultima ma diventa un simbolo per le donne mussulmane di tutto il mondo. Ma l'appuntamento è quello delle Olimpiadi di Londra e l'obiettivo è vincere. Tutto attorno a lei diventa però troppo difficile e così Samia decide : affronta il Viaggio . Ottomila chilometri dall'Etiopia al Sudan e, attraverso il Sahara, alla Libia per arrivare via mare in Italia.

"Il Viaggio è una cosa che tutti noi abbiamo in testa fin da quando siamo nati. Ognuno ha amici e parenti che l'hanno fatto oppure conoscono qualcuno che l'ha fatto. E' come una creatura mitologica che può portare alla salvezza o alla morte con la stessa facilità. Nessuno sa quanto può durare. Se si è fortunati due mesi. Se si è sfortunati..."

A proposito di “ Non dirmi che hai paura” di G.Catozzella

Spero di ripensare a Samia per avere il coraggio di superare gli ostacoli che la vita mi presenterà (**Sonia**)

L'autore vuole spingerci a credere nei nostri sogni senza mai arrenderci (**Silvia**)

Mi hanno colpito la determinazione e il coraggio di questa ragazzina (**Silvia**)

Il pensiero che tiene viva Samia è quello di andare avanti, nonostante tutto (**Flor**)

Il romanzo si intitola così perché il padre della protagonista le raccomandava sempre di non aver paura, e lei non ne aveva (**Andrea**)

Samia sogna di servire il proprio paese, dando dignità alle donne (**Miruna**)

Durante la sua odissea Samia pensava a distese di verde con farfalle gialle, immaginava di sentire il vento e fantasticava (**Carlotta**)

Mi ha colpito molto il “doppio finale”; lo scrittore descrive Samia che si aggrappa alla fune e si salva, ma nella pagina seguente, si legge che è invece annegata (**Fabio**)

Samia era una guerriera perché è riuscita ad allenarsi e a vincere le gare nonostante le difficoltà e le leggi ingiuste del suo paese (**Veronica**)

Mi è capitato più volte di ripensare a Samia, io non so se sarei riuscita ad avere il suo coraggio; mi colpisce sapere che la storia di Samia è molto simile a quella di tante altre persone che arrivano con i barconi (**Alessia**)

Quando correva Samia si liberava da tutto e le sembrava quasi di volare, il suo papà la chiamava “guerriera” (**Francesca**)

Il punto che mi ha colpito di più è quello in cui Catozzella racconta il viaggio di Samia per arrivare in Italia; è straziante pensare a come viene trattata questa gente e che purtroppo è tutto vero e succede ogni giorno (**Simone**)

Samia è un ramoscello d'ulivo forte e grande quanto un eucalipto (**Fatima**)

Non conoscevo la storia di Samia, mi ha un po' cambiata (**Fatima**)

Mi è capitato di ripensare a Samia pensando a me stessa e domandandomi: ma io, nella vita, ho degli obiettivi? Quali sono? Riuscirò a realizzarli? (**Victoria**)

Mi ha colpito la descrizione della sua corsa alle Olimpiadi di Pechino, ho visto anche il video: da brividi! (**Massimiliano**)

Chi legge il romanzo deve essere grato di quello che ha pensando alle persone come Samia che tutti i giorni fanno sacrifici per poter vivere una vita migliore (**Kelly**)

Samia non voleva avere paura perché la paura è come un mostro che può impossessarsi di noi (**Dixiana**)

Molte volte, soprattutto alla sera, quando sono sul letto con il telefono, mi viene da pensare a quanto sono fortunata ad essere nata in un paese dove non c'è la guerra (**Alice**)

Mi ha colpito la storia della fuga di Samia: ritengo che per chi legge possa essere un'esortazione a riflettere che purtroppo chi emigra vive una realtà di guerra e di povertà ed è costretto a sfidare la sorte per cercare una vita migliore (**Alessia**)

Mi è capitato di ripensare a Samia soprattutto quando mi succede qualcosa di negativo. Allora penso che ci sono persone come Samia che hanno sofferto tanto (**Jenny**)

L'autore ci fa "assaporare" l'amarezza delle sconfitte, delle ingiustizie, la disperazione di chi insegue un sogno; noi lettori accompagniamo Samia nei suoi allenamenti, nella sua forza di volontà, la stessa che le consentirà di andare a Pechino e di sognare Londra. Un sogno che continua a vivere in tutti coloro che continuano a fare quel viaggio per mare (**Lilia**)

Nelle vicinanze della mia abitazione c'è un centro che ospita giovani rifugiati. Spesso li vedo impegnati con i loro telefonini; dopo aver letto il libro mi sono resa conto che queste persone hanno lasciato una famiglia e trovano forse un momento di conforto telefonando ai loro cari (**Marta**)

Il libro ti segna, ti rapisce e quando finisce ti resta un vuoto, ripensi alla storia e spera in un finale diverso (**Matilde**)

Credo che Samia, nonostante abbia perso, abbia dato il meglio di sé per poter cambiare vita e realizzare il suo sogno e, proprio per questo coraggio, abbia in realtà vinto (**Alice**)

Samia, come le diceva suo padre, “è una piccola guerriera” e corre per rappresentare tutte le donne vittima di discriminazione (**Michela**)

Io non amo molto leggere ma, leggendo questo libro, ho capito che noi ci abbattiamo e ci arrendiamo troppo facilmente e per sciocchezze (**Elisa**)

Samia crede che il coraggio sia la chiave per abbattere disparità di sesso e di diritti (**Licia**)

Guardare gli individui e non generalizzare

Primo Levi, in "I sommersi e i salvati", racconta di una ragazza di 16 anni che riuscì a sopravvivere nella camera a gas di un lager nazista. "L'evento è eccezionale, unico; forse i corpi umani le hanno fatto barriera intorno, hanno sequestrato una sacca d'aria che è rimasta respirabile".

La Squadra Speciale, che doveva estrarre dalla camera i cadaveri e trasportarli ai crematori, rimase perplessa, "la riscaldarono, le portarono brodo di carne", le fecero fare un'iniezione per rianimarla. Anche il milite delle SS, addetto agli impianti di morte, inizialmente provò pietà.

Levi commenta: "una singola Anna Frank desta più commozione delle miriadi che soffrirono come lei, ma la cui immagine è rimasta in ombra". I "non uomini" della Squadra Speciale "schiavi abbruttiti dall'alcool e dalla strage quotidiana sono trasformati: davanti a loro non c'è più la massa anonima, il fiume di gente spaventata, attonita che scende dai vagoni: c'è una persona".

Oggi gli immigrati ci vengono presentati come una folla indistinta, oscura, "una massa anonima" appunto. Per contrastarli è necessario far parlare i profughi, le loro storie disperdono la cenere tossica della xenofobia e colpiscono i cuori(...)".

(D.Saguato)

Visita al Museo del Mare e dell'emigrazione

12 febbraio

Nella sezione "Memoria e Migrazioni" si racconta l'emigrazione italiana via mare e la recente immigrazione verso l'Italia. Si parte dalla descrizione del mondo contadino di fine Ottocento, il mondo delle rivolte per il pane, si osserva la ricostruzione della Genova ottocentesca, dei vicoli che accolsero e spesso sfruttarono l'emigrazione, delle banchine su cui si accalcavano coloro che partivano; si sale a bordo del piroscafo "Città di Torino" e, accompagnati dai racconti di Edmondo De Amicis si rivive il viaggio della speranza dei nostri connazionali:

"Quando arrivai, verso sera, l'imbarco degli emigranti era già cominciato da un'ora, e il Galileo, congiunto alla calata da un piccolo ponte mobile, continuava ad insaccar miseria: una processione interminabile di gente che usciva a gruppi dall'edificio dirimpetto, dove un delegato della Questura esaminava i passaporti. La maggior parte, avendo passato una o più notti all'aria aperta, accucciati come cani per le strade di Genova, erano stanchi e pieni di sonno. Operai, contadini, donne con bambini alla mammella, ragazzetti che avevano ancora attaccata al petto la piastrina di latta dell'asilo infantile passavano, portando quasi tutti una seggiola pieghevole sotto il braccio, sacche e valigie d'ogni forma alla mano o sul capo, bracciate di materasse e di coperte, e il biglietto col numero della cuccetta stretto fra le labbra". (Edmondo De Amicis, Sull'oceano, Milano 1889).

Infine vengono presentate le diverse destinazioni degli italiani : Buenos Aires con il quartiere della Boca, Ellis Island ma anche destinazioni rurali in Brasile.

Al museo gli studenti riflettono sul ripetersi di fenomeni di intolleranza e di xenofobia, percepiscono che c'è stata un'epoca in cui, come dice Gian Antonio Stella, "gli albanesi eravamo noi": il 21 febbraio del 1892 un articolo del New York Times, a proposito di immigrazione, commenta: "Non vogliamo e dovremmo rifiutare questi italiani, russi o ebrei sporchi. Abbiamo già abbastanza sporcizia, miseria, crimine, malattie e morte per i fatti nostri senza doverci accollare pure questi".

Lezione sulle cause economiche delle migrazioni tenuta da Andrea Calzolari, esperto in finanza e microfinanza e collaboratore di università straniere in particolare sui temi dell'impatto dello sviluppo politico nei paesi economicamente svantaggiati.

5 marzo

Dopo aver spiegato agli studenti il ciclo economico aziende – denaro – beni, Calzolari ha richiamato l'attenzione dei ragazzi sul denaro, sulla Banca Centrale Europea, sulle monete forti e quelle deboli spiegando infine che i paesi con moneta debole si indebitano per far funzionare la loro economia; se chi esporta ha una moneta svalutata, guadagna meno. Inoltre i paesi poveri esportano materie prime e non lavorati (il Ghana ad esempio, esporta il 40% del cacao consumato nel mondo) e non si guadagna esportando materie prime, si arricchisce chi le trasforma e cioè i Paesi più ricchi. Chi fa il prezzo del cacao? Chi lo coltiva? Il Ghana? No, le borse di Chicago, New York e Londra dove la domanda si incontra con l'offerta di materie prime.

Fino al 2008 il prezzo era legato alle oscillazioni del prodotto in natura: più cacao e il prezzo si abbassa, meno cacao e il prezzo si alza. Nel 2008 si afferma il Fair Trade, il commercio equo e solidale, una forma di commercio che vuole garantire al produttore un prezzo giusto assicurando anche la tutela dei lavoratori e dell'ambiente. Tipico di questo commercio è di vendere direttamente al cliente finale i prodotti, limitando la catena di intermediari e di assicurare la trasparenza nell'etichetta e nella composizione del prezzo.



Osso di Ishongo, Museo di Scienze naturali di Bruxelles

Si tratta di un osso di babbuino, risalente al Paleolitico e scoperto nel 1950 nei pressi del lago Edward nell'ex Congo belga. Si ipotizza potesse essere uno strumento per effettuare calcoli matematici e l'elemento che lo rende straordinario è l'individuazione dei numeri primi.



Catequilla (Quito, Ecuador)

Il sito, scoperto alla fine degli anni '90, mostra a 4000 metri di altezza un semicerchio di pietre le cui estremità indicano da un lato il sorgere del sole al solstizio d'inverno e dall'altro il tramontare del sole al solstizio d'estate. La linea equinoziale segna un angolo di 23° che corrisponde all'asse di rotazione terrestre. Il luogo segnava perciò la "mitad del mundo" testimoniando l'eccezionalità delle conoscenze astronomiche dei popoli andini.

Incontro a scuola con gli anziani del Don Orione emigrati di ieri e i giovani della Cooperativa "Un'altra storia", migranti di oggi.

13 maggio

Alla fine del percorso gli studenti hanno incontrato gli altri soggetti che hanno partecipato al Progetto : gli anziani e i giovani immigrati.

Abbiamo formato tre gruppi: in ognuno vi erano studenti, anziani e profughi. I ragazzi avevano ricevuto informazioni sulle persone che avrebbero incontrato e, sulla base di questi dati, avevano preparato alcune domande mirate. Per prima cosa i ragazzi si sono presentati e poi hanno cominciato ad intervistare gli ospiti; gli anziani hanno raccontato la loro storia di immigrazione interna, dal Sud al Nord e i profughi hanno raccontato le loro storie di fuga dalla guerra, dalla povertà, dalla dittatura.

Gaetano, dalla Sicilia, è arrivato qui nel 1937 e quando gli è stato chiesto perché si era mosso ha risposto che "quando uno si alza la mattina e non ha da mangiare, lavora dall'alba al tramonto senza fermarsi mai, non c'è scelta". Tonino, avellinese, venne a Genova quando aveva 8 anni, in cerca di una vita migliore ed era preoccupato per due cose: non era abituato alle scarpe e si chiedeva che lingua si parlasse a Genova. Cesarina era cresciuta in collegio, dalle Suore Salesiane che la portavano ai funerali e a lei piaceva tanto leggere e guardare le commedie e andare al cinema, le rare volte che le è stato possibile. Gustavo è partito dal Cile per motivi politici, dopo essere stato 7 anni in carcere, alla ricerca di un mondo migliore". Julio che studiava matematica e fisica in Angola e qui studia geologia e spera di poter lavorare nell'ambito in cui si è preparato.







Riflessioni dopo l'incontro

“L'attività che ho preferito è stato l'incontro con persone che sono emigrate in vari posti e che avevano una storia da raccontare (...) un signore di nome Gustavo ci ha raccontato di come è emigrato dall'Uruguay all'Italia e ci ha detto che si è sentito poco accolto qua in Italia (...) su questa frase sono stata molto d'accordo con lui visto che anche io in parte non sono italiana e appunto, essendo straniera, ho notato molte volte discriminazioni da parte di molti italiani (ovviamente non tutti) e che la mia famiglia ha sempre dovuto faticare più degli altri per avere gli stessi diritti, tra l'altro più che meritati secondo me” (**Jenny**)

Qualcuno si è mai posto la domanda “perché alcuni esseri umani pur di non vivere nel luogo in cui sono cresciuti sarebbero disposti ad affrontare viaggi che possono durare dei giorni, settimane perfino mesi rischiando la vita?” Insomma cerchiamo di guardare il quadro generale con occhi diversi, magari loro (...) Se noi vivessimo in un paese nel quale regole e comportamenti altrui mettono a rischio noi stessi e chi abbiamo di più caro cosa saremmo disposti a fare? Per esempio se non mangiassimo da giorni? Domanda interessante ma senza risposta certa perché alla fine dei conti se io sono qui a scrivere questo tema sicuramente mi ritengo una ragazzina alquanto fortunata” (**Alice**)

“Conoscere storie come queste ci aiuta ad affrontare la vita; non dobbiamo pensare solo a noi stessi (...) noi non siamo la nostra nazione perciò dobbiamo condividerla e accogliere nuove culture” (**Alessia**)

Le storie della nostra classe: i migranti di ieri e di oggi

Alcuni studenti hanno raccontato le storie delle loro famiglie: tra le loro ci sono storie di italiani immigrati dal Sud al Nord del nostro paese, dall'Italia all'America del Nord e all'America del Sud. È una storia di cui si parla troppo poco, la cui memoria è poco presente nella nostra cultura.

Tra le storie ci sono anche quelle di chi è arrivato in Italia venendo da lontano, di chi ha lasciato affetti e abitudini per garantire un futuro migliore ai propri figli. Sono storie di coraggio e di desiderio di emancipazione.

Assieme ai ragazzi ne abbiamo scelto cinque ma erano tutte belle e degne di essere raccontate, onorate e difese. Le portiamo tutte nel nostro cuore.

Miruna

Sono rumena e sono immigrata in Italia nel 2014; i miei genitori sono entrambi rumeni come anche i miei nonni e i bisnonni.

Sono immigrata in Italia a causa della morte di mia nonna che si prendeva cura di me. Mia mamma infatti era immigrata quando avevo solo tre anni, per potermi garantire una vita migliore e offrirmi tutto ciò che desideravo.

Non è stato affatto facile per lei arrivare in un paese straniero, non conoscendo quasi nessuno e lasciando tutti i suoi cari indietro, ma l'ha fatto pensando al mio futuro. Non è stato facile neanche arrivare in un paese straniero e avere uno stipendio del quale una parte doveva mandarla a casa, da noi.

All'inizio è andata in Sicilia dove una sua amica le ha assicurato un posto di lavoro. Da lì si è trasferita a Roma dove è rimasta fino al 2008 quando si è trasferita a Genova, dove è rimasta.

La decisione di emigrare ha avuto un impatto significativo sulla sua vita. Mia madre provò un sentimento di estraneità, di paura del domani e di nostalgia della famiglia. Ma allo stesso tempo si è sentita determinata nel fare tutto ciò che poteva per avere una vita migliore. E così fu. La sua vita migliorò così che, dopo la morte di mia nonna, come ho già detto, portò anche me in Italia.

Per me l'impatto emotivo fu fortissimo: non mi trovavo bene, i miei nuovi compagni non volevano parlare con me perché ero straniera, mi mancavano i miei amici rumeni e la famiglia che avevo lasciato. Così iniziai a chiudermi in me stessa ma con il passare del tempo sono riuscita ad uscire da questa bolla di solitudine e ho iniziato a farmi dei nuovi amici che, benché io sia straniera, non mi ritenevano diversa da loro o inferiore.

Ora mi sento a casa sia in Italia che in Romania e questa, secondo me, è una buona cosa.

È sempre difficile iniziare qualcosa di nuovo soprattutto quando si è da soli ma si deve sempre avere la forza di andare avanti e sperare che piano piano tutto si aggiusterà e la vita assumerà dei contorni molto più belli di prima.

Francesca

La mia famiglia ha origini Liguri-Piemontesi. La famiglia di mia madre non ha avuto persone che hanno dovuto emigrare in altri paesi in quanto riuscivano a vivere abbastanza agiatamente grazie alla coltivazione della terra. Non è stata la stessa cosa per i parenti di mio padre. La sua famiglia è originaria di Rocca Grimalda, un piccolo paese in Provincia di Alessandria. Intorno agli anni Venti a causa dell'enorme povertà che caratterizzava i centri rurali, dovuta alla fine della guerra, i miei bisnonni furono costretti ad emigrare andando in Argentina. Alla partenza dal porto di Genova, la mia bisnonna aspettava una bambina, la zia di mio padre. Si imbarcarono su un piroscafo diretto a Buenos Aires; il viaggio durò circa un mese e, non essendo benestanti, dovettero viaggiare in terza classe nella quale le condizioni igienico-sanitarie erano pessime. All'arrivo furono accolti molto bene, si stabilirono a Buenos Aires in una villetta vicino al quartiere della Boca, dove si trovavano tutti gli emigranti Italiani. Grazie alle sue abilità manuali, il mio bisnonno divenne capomastro di un'impresa edilizia: costruivano palazzi, ponti... A causa del suo lavoro faceva anche trasferte in Canada e lavorò per un lungo periodo nella Terra del Fuoco.

La mia bisnonna invece faceva la casalinga occupandosi della casa e della bambina, Cristina, che nel frattempo era nata. La bambina imparò lo spagnolo giocando con i "niños de rua" ovvero i bambini di strada, questo però a sua mamma non piaceva perché li vedeva come una brutta compagnia. Oltre allo spagnolo conosceva solo il dialetto Rocchese.

Il loro tenore di vita era cambiato notevolmente: dalla povertà assoluta erano passati ad essere benestanti.

Rimasero in Argentina undici anni, finché un brutto giorno il mio bisnonno si ammalò di artrite deformante che lo costrinse a lasciare il lavoro. Pian piano i soldi terminarono e, all'inizio degli anni Trenta, dovettero tornare in Italia dove dovettero fare i conti con una realtà molto diversa: erano di nuovo poveri. Per la bambina fu un'esperienza traumatica, non parlava italiano, non conosceva la stufa e difatti si bruciò e ci mise molto tempo ad ambientarsi. Tornarono a vivere a Rocca Grimalda insieme ai genitori, la mia bisnonna andò a lavorare nei campi invece mia zia Cristina, all'età di sedici anni, andò a servizio presso dei signori a Milano.

Se il mio bisnonno non si fosse ammalato, la loro vita sarebbe stata completamente diversa. L'abbandono della loro terra, dei loro cari, era stato molto difficile. Il loro futuro era incerto, si avviavano verso una terra straniera, verso abitudini diverse, senza la possibilità di farsi capire in quanto non parlavano spagnolo, ma soprattutto erano soli. Nonostante tutte queste difficoltà, erano riusciti a costruirsi una nuova vita, lasciandosi alle spalle stenti e miseria. Purtroppo un destino sfortunato li aveva riportati al punto di partenza, al loro paese dove gli unici alimenti che avevano a disposizione erano cavoli e patate.

Kelly

Per iniziare a parlare di qualcosa, penso che innanzitutto bisogna partire dalla sua definizione; dunque, su internet la parola "immigrazione" è spiegata come "trasferimento permanente o temporaneo di singoli individui o di gruppi di persone in un paese o luogo diverso da quello di origine". (Fonte: Wikipedia).

Sempre dalla stessa fonte sono riuscita a ricavare un'altra informazione, per me, davvero utile, che riguarda il grande flusso immigratorio che tra gli anni '80 e il 2001 ha "invaso" tre città italiane: Genova, Milano e Roma; questa popolazione è quella ecuadoriana.

Proprio a questo periodo, più precisamente al 1997, risale il viaggio che cambiò la vita di molte persone per me importanti, tra cui mia mamma.

Mia mamma, che all'epoca doveva ancora compiere 23 anni, si decise a cambiare la sua vita, accettando l'invito che i miei nonni paterni le avevano fatto qualche mese prima attraverso lettere in cui le dicevano quanto bella fosse Genova e quanto lavoro ci fosse a quel tempo. Forse sentiva il bisogno di cambiare aria, forse voleva trovare lavoro all'estero, ma qualcosa quell'anno fece scattare in mia madre il coraggio di intraprendere un viaggio così lungo che l'avrebbe portata in un paese a lei sconosciuto. Cambiare non è mai facile, così come non lo è lasciare i propri cari.

Tuttavia, una mattina del 1997, mia mamma, che prima di allora non era mai salita su un aereo, ha preso il suo primo volo e è partita dall'aeroporto di Guayaquil per dirigersi alla sua prima destinazione: Amsterdam.

Atterrata ad Amsterdam mia mamma, presa sia dall'emozione che dalla paura, si aggirava in un aeroporto in cui nessuno parlava la sua lingua, per fortuna i miei nonni le avevano spiegato cosa fare una volta arrivata ad Amsterdam, così mia mamma non ebbe troppi problemi a trovare il gate per l'aereo che l'avrebbe finalmente portata in Italia, più precisamente a Bologna.

Una volta arrivata a Bologna, mia mamma si sentì sollevata a vedere delle facce conosciute che la stavano aspettando, infatti due cugini erano venuti da Genova a prenderla.

L'ultimo viaggio che affrontò fu quello in treno da Bologna a Genova e, una volta arrivata a casa dei miei nonni paterni, si fece una bella dormita.

Molto più riposata, mangiò il suo primo piatto italiano: la pasta al ragù.

La cosa che la colpì subito furono le strade, infatti lei non era abituata a camminare su strade asfaltate ma bensì su strade terrose.

Non è una storia complessa o che dietro abbia mille motivazioni e credo che con molti più dettagli diventerebbe più corposa, ma ciò che ho cercato di raccontare è la storia di una ragazza che a soli 22 anni è riuscita a lasciare il suo paese natale non solo per cercare fortuna, ma anche per crearsi una cultura.

È una storia sull'immigrazione come molte altre, ma allo stesso tempo unica nel suo genere, perché come ogni storia sull'immigrazione ha il diritto di essere raccontata perché è ciò che identifica una persona.

Andrea

La storia della mia famiglia ha qualcosa di romanzesco...

Era la fine degli anni Venti e Carmela, la pro-zia di mio padre, con il figlio Franco di quasi dieci anni, viene lasciata sola da Salvatore, marito e padre, che era andato in cerca di lavoro nel Nuovo Mondo. Carmela, senza notizie del marito, si trova sola con un figlio nel suo paese d'origine tra l'Irpinia e Napoli, Avella, e questo era un disonore, perciò comincia a cercare notizie del marito nelle carte d'imbarco del porto di Napoli. Non trovando nessun nome che corrispondesse a quello dell'uomo, Carmela prende suo figlio e va nell'altro grande porto italiano,

Genova. Giunta nel capoluogo ligure, inizia anche qui la ricerca tra le carte d'imbarco ma anche tra queste non trova notizie del marito. Dopo due giorni di vagabondaggio per le strade della Superba, la fame si faceva sempre più insistente e a salvare Carmela e Franco è Maddalena, la madre di mio nonno paterno, cuoca della famiglia Spinola. Maddalena offre soccorso e rifugio ai due malcapitati, grazie a ciò le due donne stringono un forte legame d'amicizia, difatti Maddalena chiama il suo terzo figlio, nato nel 1931 (mio nonno) con il nome del marito di Carmela, ossia Salvatore. Nel frattempo Carmela, con suo figlio, si stabilisce a Genova e inizia a lavorare come sarta.

Qualche anno dopo, come tutti sappiamo, scoppia la seconda guerra mondiale. Maddalena, suo marito e la figlia maggiore muoiono di tubercolosi durante i bombardamenti delle forze alleate, mentre rimasero vivi le altre due figlie e mio nonno. Allora nel 1942, all'età di 11 anni, mio nonno si ritrova senza genitori, quindi viene affidato ad un collegio gestito da gerarchi fascisti ma scappa per ben due volte, finché viene barattato con un cane da un pastore di Cairo Montenotte. Alla tenera età di 12 anni mio nonno quindi si ritrova a fare il pastore e il boscaiolo tra il fuoco della Resistenza partigiana e il fuoco delle forze fasciste.

Nel frattempo Carmela, per sopravvivere, smercia uova e sale al mercato nero, tra il basso Piemonte e Genova. Invece il figlio di Carmela, Franco, era diventato un soldato fascista e, in un famosissimo 25 aprile del 1945, viene catturato nel suo appartamento dai partigiani e fucilato sulla pubblica piazza: il suo corpo non verrà più ritrovato.

Una volta finita la terribile guerra, durante un rigidissimo inverno, che fece scendere i lupi nei campi coltivati del savonese, i carabinieri riportano mio nonno a Genova, da Carmela. Mio nonno dopo un solo mese scappa, per ritornare a Cairo Montenotte dove si sentiva più libero ma dopo qualche mese decide di ritornare di nuovo a Genova dove si stabilisce definitivamente con Carmela in un appartamento sopra il piano nobile nella magnifica via San Lorenzo. L'impatto con la Genova del dopoguerra rende difficile l'ambientamento di mio nonno che si perde tra i vizi della città ma grazie a Carmela riesce a ricongiungersi con le sue due sorelle sopravvissute e ciò lo aiuta a rinsavire. Carmela, per sistemare mio nonno Salvatore, gli mostra la foto di una ragazza del suo paese d'origine, di nome Maria. Mio nonno decide di andare ad Avella e, dopo un mese, torna con la sposa, mia nonna Maria.

In un giorno qualunque degli anni 70, Carmela riceve una lettera, dall'ambasciata americana che si trovava in Piazza Portello, con la notizia della morte di Salvatore, così viene a scoprire finalmente dove era finito il suo amato marito: a New York. In questa lettera inoltre c'era una somma in dollari che ogni mese doveva essere ritirata in ambasciata. A ritirarla sarà mio padre Franco, nato nel 1963, che prese il nome del figlio di Carmela. Carmela era molto affezionata a mio padre infatti gli lasciò in eredità la casa in via San Lorenzo. Questi dollari aiutarono Carmela ad

accogliere altri tre fratelli di mia nonna a Genova e i miei nonni a stabilirvisi insieme a mio padre e agli altri tre miei zii.

Omar

Raccontare la storia di un migrante non è mai facile, tanto meno se quel migrante è tuo padre.

In queste righe tenterò di raccontare dunque la storia di Mohamed e il viaggio che ha fatto dal Marocco all'Italia in cerca di migliori condizioni di vita.

Quando nel 1981, all'età di 22 anni, finì gli studi all'università di Casablanca, in un paese economicamente svantaggiato, capì di avere ben poche possibilità di costruirsi un futuro con un lavoro stabile, quindi non gli rimase altra scelta che emigrare nella speranza di vivere una vita degna.

Dopo aver passato vari mesi a programmare il viaggio, organizzando e analizzando attentamente le tratte migliori, si decise a lasciare il paese nel tentativo di emigrare.

Impiegò 5 mesi per compiere l'intero viaggio che lo portò fino in Italia; gli spostamenti avvenivano prevalentemente in bus.

Le tratte erano estenuanti a causa delle interminabili ore per raggiungere i diversi paesi: l'Algeria, poi la Tunisia, la Libia, l'Egitto e poi finalmente la Turchia che viene definita dai migranti "la porta dell'Europa".

A quel punto si arriva alla parte più pericolosa e difficile del viaggio a causa dei controlli e dei maltrattamenti subiti da parte della polizia turca.

Nonostante la dura settimana passata a dormire sul cemento e a mangiare solo pane, riuscì finalmente ad entrare in Europa.

A quel punto sentiva che ormai gran parte del viaggio era stata compiuta quindi cominciò a spostarsi per diversi centri di accoglienza in Bulgaria, Romania, Ungheria, Austria e infine Germania. Lì l'atmosfera è completamente diversa dal Marocco, è l'atmosfera di un paese che offre lavoro e diritti.

Dopo un mese decise di trasferirsi definitivamente per lavoro in Italia, dove ebbe l'opportunità di ricominciare una nuova vita.

Finalmente, arrivato a Genova, cominciò a lavorare come operaio.

Malgrado la sua misera paga, Mohamed era estremamente contento perché era ben consapevole che benché guadagnasse poco, il salario era sufficiente per garantirgli un tenore di vita dignitoso.

Per quanto riguarda l'integrazione sociale, è molto importante vedere come gli italiani si sono prestati ad aiutare i migranti agevolando il loro processo di integrazione.

Come si può capire, i viaggi che i migranti affrontano sono pesanti, faticosi e molto pericolosi quindi per realizzarli è necessario avere molta determinazione e desiderio di cambiare vita.